POESIE

PER LA VESTIZIONE

DI

D.ª MARIANNINA PARISIO

NEL

Venerabile Monistero

DELLA SAPIENZA

DI NAPOLI

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO MANFREDI

1844.

A

MARIANNINA . PARISIO

LA . QUALE

NEL . DI . XXIX . DI . GENNAIO

M . DCCCXLIV

VESTE . L' ABITO . RELIGIOSO

NEL . VENERABILE . MONISTERO

DI . S. MARIA . DELLA . SAPIENZA

COL . NOME

DI

MARIA . ROSA.

QUESTI . POCHI . FIORI . POETICI

COLTI

NON . GIA . SUL . FAVOLOSO . ELICONA

MA . NE' . SACRI . GIARDINI

DELLA . SULAMITIDE

ANTONIO . MARIA . DURANTE

IL . QUALE

DI . LEI . GIA' . EBBE . A . COLTIVARE . L'INGEGNO

VOLENTEROSO OFFERIVA

LA VITTORIA

CANZONE.

PRENDI la cetra e meco
Ne vieni, o Musa, che su corde aurate
Usa sei a cantar del sommo Iddio
Spesso le lodi in solitario speco.
Vieni , chè non d' ingrate
Sanguinose vittorie il folle vanto
Sul dolce plettro io canto :
Ma il bel trionfo che il divino Amore
Portò di eletta Vergine sul core.

Perchè mesta e pensosa
Ti veggo, o Giovinetta, in bianco velo
Modestamente chiusa, e 'l volto chino,
Come olezzante porporina rosa
Sopra il natìo suo stelo
Il molle capo piega? e perchè mai
Perchè sì dolci lai
In tuo segreto e fervidi sospiri
T' escon del cor, mentre nel ciel rimiri?
Ed oh! di un cor piagato
Felici querimonie! Oh! dell' inferno
Tremendi sforzi inutilmente spesi!
Sì, vincerai: chè al tuo Sposo beato
In nodo sempiterno
Unita, e il petto di sue armi cinta
Tu non fia mai che vinta
Desista dall' impresa onesta e bella
E ceda alla vil turba a Dio ribella.
Nel fior de' tuoi verdi anni
Ti piombò tutta sul virgineo petto
L' incircoscritta Eternità. Lanciossi
Tuo spirto in seno a Dio con presti vanni
In sua virtù ristretto.
Allora a guisa di sognate larve
Ogni cosa disparve,
D' Eternitade al tenebroso lume,
Dagli occhi tuoi e ti volgesti al Nume.

E come , o Verginella ,
Ratta volasti al ben guardato chiostro !
Come negli atti disdegnosa e schiva
Tutto sprezzasti per solinga cella !
Tu più che gemme ed ostro
Bramasti del Gusman le sacre lane ;
E l' apparenze vane ,
Onde folleggia l' uom , poste in oblio ,
« Sei tutto il mio tesor » dicesti a Dio.
Freme d' ira l' indegno
Mostro infernal, che la pugna ferale
Vinta già vede , e tu tel guardi e passi ,
Vede che del suo amor sicuro pegno ,
Che più del mondo vale ,
Il Diletto ti porge ; e che il tuo seno
Di carità ripieno ,
Qual farfalla amorosa al lume intorno ,
Hai fermato in suo Cuore il tuo soggiorno.
Intanto odi il celeste
Concento trionfal, onde il divino
Coro canta la tua vittoria insigne,
Vedi qual t' offre preziosa veste
Superno Serafino ,
Ed a te dice : o Verginella , il core
Ti armò d' alto valore
Colui che armò la man di donna imbelle
Contro l' Assiro Duce al ciel ribelle.

Reciso il tuo bel crine
Lasciasti al mondo e gli dicesti : addio.
Per te confuso ritornò Satanno
A quelle pene che non han mai fine.
Già pago il tuo desìo
Tra gli applausi di tutto il Paradiso ,
A chi il fallace riso
Ama del mondo , dici in tuo linguaggio :
» Siegua il mio esempio chi vuol esser saggio.
Canzon , vinse la pugna
L' invitta Donzelletta.
Or se non osi tu giunger col canto
Il meritato vanto ,
Almeno qualche dolce lagrimetta
Versa sull' ara , e poi
Lascia ad altri cantare i pregi suoi.

ALLA RELIGIONE

CAPITOLO.

Mostra l' altero capo e il nobil viso
   Cinto de' raggi dell' eterno Sole,
   O Diva che nascesti in Paradiso.
Chè non è spenta fra l' umana prole
   In tutto di virtù l' alma fiammella,
   Nè sieguon tutti già menzogne e fole.
Vieni a veder fra noi come si abbella,
   Al riflesso de' tuoi santi splendori,
   D' ogni eletta virtù casta Donzella.
Vieni a veder di sempiterni ardori
   Qual dolce pioggia il divin Spirto amante
   Le versi in sen da su gli eterei cori.
Questa nov' angioletta oh! di quai sante

Virtù si adorna ! e del bel numer' una
Delle prudenti Verginelle , ansante
Simile a Chi fu bella, ancorchè bruna ,
Siegue il tenero suo celeste Sposo ,
E sprezza in se quanto il gran mondo aduna.
Ed il Diletto a lei tutto vezzoso
Volge le piante, ed un sermon divino
Dice col dolce suo labbro amoroso.
Ed ella su quel collo alabastrino ,
Sorpresa d' ineffabile diletto ,
Gli poggia il capo riverente e chino.
Or tu dove ne vai ferita il petto
Da strale soavissimo di amore ,
O più di tutte cara al tuo Diletto ?
Dove ? chè noi verrem presso all' odore
De' grati tuoi profumi , e tue beate
Orme seguir ci fia ben grande onore.
O Donzellette che liete ne andate
Presso allo Sposo candido e vermiglio ,
Qual via batt' ella mai , mi raccontate.
Ed elle a me con umidetto ciglio :
Al mistico giardin chiuso e guardato,
Ove fiorisce fra le spine il giglio.
Quivi l' amante suo Sposo adorato
Di un bacio innocentissimo la degna ;
Per cui il cuor di lei fatto beato ,
Qualunque di quaggiù bene disdegna.

IL SACRIFICIO.

STANZE.

O Verginella che pensosa e mesta
Il grande Sacrificio a compier vai;
E che prudente, è ver, quanto modesta,
Pur ci ferisci il cor di dolci lai;
Deh! ne dici, per Dio, qual sì ti arresta
Cagione, e perchè ancor sospesa stai?
Forse temi passar men liete l' ore
Di muta cella nel solingo orrore?

Ma non sei tu che nel paterno tetto
D' ogni creato ben nemica e schiva,
Ti facesti una cella entro il tuo petto,
Emula della gran Senese Diva?
Avevi a noia ogni terren diletto
Al mondo morta, al tuo Gesù sol viva.
E nella solitudine l' Amante
Voglie nel cor metteva oneste e sante.

Ovver temi che l'ampio crin reciso
Al capo verginal tolga ogni fregio?
Ma tu guardasti ognor con pena e riso
Chi in cosa tanto vil ponga suo pregio.
E vaga sol del bel ch'è in Paradiso,
Sprezzasti e biondo crine e viso egregio.
Ed agognasti unicamente al cielo,
Per ogni vanità fatta di gelo.

Ecco l'ara, ecco il foco; a che più tardi?
Chè certo è grato l'olocausto a Dio.
Se per lo Sposo in cor ti struggi ed ardi,
Se ogni affetto terren poni in oblio;
Perchè i tuoi passi son sì lenti e tardi,
Nè dai al mondo ancor l'ultimo addio?
Forse l'amor dolcissimo de' tuoi
Debole ancora superar non puoi.

Siccome suole tenerello ulivo,
Ne stavi a mensa al tuo buon Padre accanto.
Piena per lui d'amor tenero e vivo
Gli eri spesso cagion di dolce pianto.
Per te, dicevi, o Padre, io spiro e vivo,
Ed a niun, dopo Dio, debbo cotanto.
E con voci sì pie e sì modeste
Le molcevi le cure atre e moleste.

Non mai dal fianco della Madre amante
Ti dipartivi obbediente, umìle.
Ne osservavi le voglie oneste e sante

Ed ogni suo modesto atto gentile.
Così nella virtù fort' e costante
Tu ti rendesti in tutto a lei simile.
Per cui stretto alla Madre era il tuo cuore
Con nodo indissolubile di amore.

Ma oh! forza della grazia! Oh! del divino
Amore irresistibile potenza!
Tremasti, impallidisti, e 'l capo chino,
Dicesti: » Ah! pur convien che io resti senza
De' cari Genitori » Un Serafino
Di Dio portò quel voto alla presenza;
Si scrisse in cielo', e Tu costante e snella
Tosto fuggisti alla romita cella.

I SIMBOLI.

ODE.

ORA che al tempio ti presenti, o bella
Sposa diletta del divino Amante ,
E che a lui t' offri obbediente ancella
Alla sant' ara innante ;
Tu mi rassembri verginella rosa
Che il cielo educhi in mistico giardino,
Che , quando l' alba appar , fresca amorosa
Sparga un odor divino.
Tal tue virtudi ti racchiudi in seno ,
Quale la rosa nel suo verde asconde ,
De' pregi suoi in se contenta appieno ,
Le forme sue gioconde.
O al sempre puro ed olezzante giglio ,
Che della neve supera il candore ,
Per la purezza tua io t' assomiglio
Con esultante core.

Siccome il giglio fra le acute spine,
Così è la sposa fra l' altre figliuole,
A cui, Sionne, sulle tue colline
Simil non vide il sole.
O alla viola amorosetta umìle
Io t' assomiglio e all' odor suo sì grato,
La quale, mentre tien se stessa a vile,
Pur è l' onor del prato.
Qual candido armellin, solo vaghezza
Avesti d' esser pura, e più che morte
Temesti di macchiar la tua purezza,
Donna costante e forte.
Occhio di colombella, occhio amoroso
In te ravviso, chè fu dolce strale
Il tuo bell' occhio al cor del caro Sposo
Di bellezza immortale.
Io dirò pur che suggellato fonte
Sei, ove l' acqua limpida si serba,
In cui non mai pastor sceso dal monte
Spegne la sete acerba.
Sei anzi orto ben chiuso, ove d' intorno
Spira di amore un grato venticello;
Ove trova lo Sposo in ogni giorno
Un frutto, un fior novello.
O di Solima onor, figlie vezzose,
In dì sì bello, ah! sì tutte gioite,
E la gloria di lei, cinte di rose,
A rimirar venite.

LA PARTENZA

SONETTO.

Annina, a che sì presta e desiosa
I passi movi alla cella romita?
Non vedi come mesta e lagrimosa
Lasci la Madre che ti diè la vita?
E 'l caro Genitore? e l'amorosa
Famiglia che dolente a se t' invita?
E poi non pensi, oh! Dio! quant' affannosa
È quella che tu imprendi, erta salita?
E a che celar quel sì benigno lume,
Onde fra noi tua vita alma risplende
E fin da fanciulletta in te si ammira?
Ah! ma tu saggia al piè metti le piume,
Voli alla cella, e sol pietà ti prende,
Del mondo e di chi in lui folle delira.